

COORDINAMENTO ADRIATICO

3 ANNO XVI
LUGLIO-SETTEMBRE 2013
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE



Paul van Merle o Paulus Merula, L'Histria nella "Cosmografia generale" (1605).

ISSN 2239-074X

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

Spedizione Abbonamento Postale
D.L.353/2003 (conv. in L. 27.2.2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Bologna

STAMPA LO SCARABEO
via Maiocchi, 28 - Milano

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giuseppe de Vergottini

REDAZIONE:
COORDINAMENTO ADRIATICO
via Santo Stefano n. 16 - 40125 Bologna

Sommario

Riapre il tavolo governativo	2
Bilinguismo revanscista?	3
L'Europa si allarga, ma non deve dimenticare la Storia	5
Maria Pasquinelli, assassina per l'italianità del confine orientale	6
"Settimana degli Orti Botanici" in Croazia	7
Economia, turismo: Croazia e Slovenia fra crescita e flessione	8
Arte e formazione in Adriatico sulla scia della Serenissima	10
Il 1918 e i combattenti redenti	11
libri • Aldo Moro, <i>l'Italia repubblicana e i Balcani</i> , a cura di I. GARZIA, L. MONZALI, M. BUCARELLI • G. ZIANI, <i>Il sogno e l'incubo. Un'Europa spezzata nelle memorie di Berta Bianca Spitzer</i> • E. BETTIZIA, <i>La distrazione</i> • A. MARTOCCHIA, <i>I partigiani jugoslavi nella resistenza italiana. Storie e memorie di una vicenda ignorata</i> • D. GREENTREE, <i>Caccia a Tito. Operazione Rösselsprung maggio 1944</i>	12

Riapre il tavolo governativo

Occasioni per un bilancio e per nuove iniziative

Nella riunione del 4 settembre scorso tra il Viceministro Marta Dassù e i rappresentanti della Federazione delle Associazioni degli Esuli, presieduta da Renzo Codarin, è stata annunciata la richiesta del Ministero degli Esteri alla Presidenza del Consiglio per riunire il Tavolo di Coordinamento Governo-Associazioni istituito a Palazzo Chigi ai tempi dell'ultimo Governo Prodi e riunitosi l'ultima volta durante il Governo Berlusconi.

Da questo Tavolo derivano poi altri "Tavolini" – mi si scusi l'irriverenza – con i Ministeri interessati alle nostre problematiche. Quindi, oltre agli Esteri (MAE), il Ministero dell'Interno, quello per i Beni Culturali e Ambientali (MiBAC), il Ministero per l'Istruzione l'Università e la Ricerca (MIUR), lo stesso Ministero delle Finanze (MEF).

Naturalmente a queste riunioni partecipano tutte le associazioni dell'Esodo, anche quelle non affiliate alla Federazione, nonché come consulente di diritto internazionale il Prof. Giuseppe de Vergottini. Altre volte vi ha partecipato, quale consulente giuridica, l'Avv. Vipsania Andreich, specialista di indennizzi e restituzioni.

In questo momento in cui scrivo il paese è con il fiato sospeso per le sorti del Governo Letta, insediatosi in aprile. L'esperienza di questi anni ci insegna però che i rapporti tra le nostre Associazioni e il Governo proseguono con continuità, attraverso il lavoro delle Direzioni Generali e dei Dipartimenti competenti, anche durante le crisi di governo trasmettendo i progressi conseguiti ai successivi governi. In particolare Ministri, Viceministri e Sottosegretari hanno sempre tenuto con noi contatti anche intensi sia a Roma che a Trieste, sulla base dei dossier preparati dalla Direzione Generale per l'Europa del MAE e dei nostri frequenti e aggiornati "promemoria". Di promemoria – possono dire i maligni – si può anche...ecc. ecc.

Ma qualche significativo passo avanti è stato fatto: dal rinnovo della legge triennale n. 72 del 2001 per il periodo 2013-2015, inserito nella Legge di

Stabilità 2012, ai quattro Seminari per docenti delle scuole medie inferiori e superiori organizzati dal MIUR e da tutte le nostre associazioni con risultati più che soddisfacenti. Dopo i Seminari di Roma e Trieste il V° si terrà nel prossimo febbraio a Brindisi, città legata dalla storia alle nostre terre adriatiche e ove trovarono rifugio migliaia di profughi, con un Villaggio Giuliano-Dalmata e il famoso Convitto "Nicolò Tommaseo", che ha tirato su tre generazioni di ragazzini istriani, dalmati e fiumani.

Altro problema risolto è quello dell'anagrafe con la Direttiva firmata un anno fa dal Presidente del Consiglio Monti, che obbliga uffici pubblici e tutti i privati ad osservare la legge n. 54 del 1989 sui luoghi di nascita con il toponimo italiano. Se qualche resistenza ancora si incontra, in alberghi o nelle ASL, si deve richiamare all'ordine i disinformati e all'occorrenza minacciare denunce per omissione di atti d'ufficio. Rivolgersi comunque ai dirigenti più vicini delle nostre associazioni in tutte le province ove ci siano le loro sedi (Trieste, Padova, Gorizia, Bologna, Roma e tutti i capoluoghi ove esistono comitati o delegati provinciali della ANVGD, che si possono trovare sui siti internet).

In prospettiva si va profilando il progetto di una Fondazione che raccolga tutte le associazioni e i centri di ricerca culturale compresi nella Legge 72 e che subentri in futuro, con finanziamenti pubblici e privati, alle attuali erogazioni della legge stessa.

La fondazione è la forma più adatta, suggerita dagli stessi governi, per consentire all'Erario dello Stato, messo non troppo bene, di aiutare le nostre iniziative per approfondire e trasmettere alle generazioni future la nostra storia e le nostre tradizioni di Italiani dell'Adriatico orientale.

Resta sul tappeto, con gli indennizzi e le "restituzioni", l'utilizzo da parte italiana del debito ex-iugoslavo di 110 milioni di dollari che Slovenia e Croazia ci devono. I due paesi, entrati nella UE, premono per poter saldare il loro debito e la stessa Unione Europea vuole eliminare questa pendenza

tra Stati membri derivante dall'Accordo italo-iugoslavo di Roma del 1983. Sul terreno degli indennizzi finalmente, dopo dodici anni (!), sono state esaurite tutte le pratiche relative alla legge n. 137 del 2001. La possibilità di ulteriori erogazioni - per avvicinarsi alla realtà del danno patrimoniale patito dagli esuli giuliano-dalmati per "salvare la Patria" e riacquisire almeno Trieste al territorio nazionale - la lascio immaginare ai nostri intelligenti lettori. Unica possibilità concreta potrebbe essere questo famoso debito di \$ 110 milioni.

Per le restituzioni l'esperienza degli ultimi anni è ancora più deludente. Le autorità croate, in particolare, continuano ad opporre agli esuli italiani che chiedono la restituzione o il suo corrispondente, l'esistenza dei famosi accordi tra Italia e Jugoslavia per cui proprio gli "optanti" si vedono respingere tutte le domande. Qualche speranza di risposte positive viene invece per le categorie di esuli non compresi in quella degli optanti, cioè chi è venuto via dalle nostre terre molto prima o molto dopo l'occupazione iugoslava e l'esodo.

La battaglia però non è finita perché alcune associazioni stanno preparando ricorsi alle Corti europee.

Questo è lo stato dell'arte. Non sarà però sfuggito a nessuno che la conoscenza della nostra vicenda è oggi molto più diffusa di dieci anni fa, soprattutto per merito del Giorno del Ricordo istituito nel 2004, che tutte le istituzioni rispettano e celebrano al di là delle differenze politiche, a cominciare dalla Presidenza della Repubblica.

Anche sul web ormai si trovano sempre più frequenti e puntuali i frutti di un lavoro comune delle associazioni, i cui vertici si stanno rinnovando con esuli di seconda o terza generazione. Non siamo più degli emarginati "totali". Quindi avanti con pazienza e perseveranza! Saranno questi nostri figli e nipoti e gli "amici" che abbiamo acquistato tra gli altri italiani a portare avanti il lavoro rimasto incompiuto.

Lucio Toth

Bilinguismo revanscista?

Ancora una volta ci sentiamo di dover fare alcune considerazioni sull'uso dei toponimi italiani per le località dell'Adriatico orientale, poiché recentemente la questione è tornata a galla su "Il Corriere della sera" del 4 settembre scorso.

In risposta a una lettera di Giuseppe de Vergotini che auspicava una maggiore attenzione al loro impiego da parte dei nostri quotidiani, delle guide turistiche e dell'editoria più in generale per tutelare la realtà storica di Istria, Fiume e Zara, Sergio Romano esprimeva il dubbio se ciò fosse pratico e utile, fra l'altro ravvisando nella "nostalgia istriana e dalmata" una "componente revanscista e, in qualche caso, un vecchio pregiudizio antislabo"

È il caso, a questo punto, di analizzare come, in generale, ci comportiamo nella scelta toponomastica per località che hanno più denominazioni, sia in seguito a mutamento di sovranità, sia per altre ragioni.

A) Riguardo al primo gruppo, osserviamo che per città di una certa importanza (che hanno subito un cambiamento del nome in seguito a un mutamento di confini nazionali) usiamo abitualmente il nome storico. Parliamo di *Danzica* (*Danzig*), anche se il suo nome attuale è Gdansk e di *Königsberg* per ricordare la città natale di Kant, anche se oggi si chiama Kaliningrad. E nessun italiano chiamerebbe Lviv la celebre *Leopoli*, per la cui conquista si combatté tanto accanitamente durante la Grande Guerra.

Non dimentichiamo poi che, caso ancora più eclatante, denominiamo ancora Nice *Nizza* e la

Savoie *Savoia*, anche se le suddette località sono state cedute alla Francia nel lontano 1860. Ciò avviene senza che a nessun commentatore venga in mente di considerarlo frutto di una "nostalgia revanscista" o di un "vecchio pregiudizio", in questo caso, antifrancese.

Anche nelle carte geografiche o stradali, spesso riportiamo la doppia denominazione per facilitare il riconoscimento del toponimo originario, non più attuale ma meglio conosciuto per ragioni storico-culturali. Oltre alle citate *Königsberg* e *Danzig*, leggiamo *Stettin* o *Stettino* (accanto a *Szczecin*) e *Breslau* o *Breslavia* (accanto a *Wroclaw*).

B) Per le città che non hanno subito variazione di confini, ma che per la loro notorietà hanno acquisito una denominazione diversa all'estero, è prassi comune che ciascun popolo usi il toponimo nella propria lingua, qualora esso esista. Ecco allora *Venedig*, *Florence*, *Rome*, anziché Venezia, Firenze e Roma. Noi d'altra diciamo tranquillamente L'Aia, Parigi, Zagabria, Colonia, mentre sarebbe più corretto dire 's-Gravenhage, Paris, Zagreb, Köln.

Premesso questo, appare piuttosto incoerente e illogico che, unicamente (si badi bene) per le località di Istria e Dalmazia, sia considerato disdicevole usare il toponimo italiano, l'unico, fra l'altro, riportato per secoli da tutta la cartografia europea, non solo durante il periodo veneziano (cioè fino al 1797) ma anche successivamente sotto il dominio francese e austriaco.

Perché? Forse perché ricordare la realtà storica può dare fastidio, tanto da essere considerato

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.

Chi desidera contribuire al suo finanziamento può utilizzare uno dei seguenti c/c:

c/c bancario IBAN IT 73 T 063850 24010 400051356S

c/c postale IBAN IT 63 M 07601 02400 000028853406

Il bollettino viene pubblicato anche sul sito dell'associazione www.coordinamentoadriatico.it.

addirittura un sintomo di revanchismo?

È probabile che si tratti di un riflesso pavloviano determinato da ragioni politico-ideologiche. Dal momento che Istria, *Fiume* e *Zara* furono cedute dall'Italia (liberata dal fascismo) alla Jugoslavia di Tito (comunista), scatta l'identificazione italiano-fascista-revanscista. E anche se è caduto da qualche tempo il tabù sulle vicende del confine orientale in seguito al collasso del comunismo, permane ancora, in nome dell'antifascismo, il tabù della toponomastica italiana riguardante le terre dell'Adriatico orientale.

A ciò si somma, a mio parere, anche un altro sentimento, il timore reverenziale di urtare la sensibilità degli slavi del sud, ricordando loro il passato delle terre giuliano-dalmate. In altre parole, mentre dire *Nizza* è concesso, dire *Parenzo*, *Pola* o *Zara* presupporrebbe, come suggerisce Sergio Romano, un "pregiudizio antislavico" da evitare.

È allora forse il caso di ricordare che l'uso del bilinguismo (anche toponomastico) in Istria è addirittura tutelato da leggi e Trattati internazionali. Per le zone appartenenti al mai costituito Territorio Libero di Trieste (cioè i distretti di *Capodistria*, *Isola*, *Pirano*, *Buie*) lo impongono il Memorandum di Londra e il Trattato di Osimo, mentre per la restante parte dell'Istria (attualmente croata), l'estensione dei medesimi diritti al territorio di insediamento storico della comunità nazionale italiana è previsto dall'art. 3 del Trattato di Zagabria del 1996.

È anche il caso di fare presente che la tutela del retaggio linguistico riguarda i diritti delle mi-

noranze sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa e che in Istria riguarda perciò la Comunità degli italiani "rimasti" che proprio della salvaguardia di lingua, tradizioni e cultura italiane hanno fatto la loro ragione di essere, lottando per oltre sessant'anni.

Per quanto concerne poi la popolazione slava, si può osservare che dopo il fallimento della costruzione di una identità jugoslava fortemente voluta da Tito, anche nella componente maggioritaria dell'Istria oggi comincia a farsi strada l'aspirazione a una identità regionale, che non può prescindere dal passato bimillenario e dalla toponomastica autoctona del territorio. Così, a poco a poco, antichi nomi di città e di strade tornano a galla e vengono ripristinati insieme a vecchie tradizioni e a festività dimenticate, proprio per riaffermare una appartenenza non tanto croata o italiana, quanto semplicemente istriana.

Sicché si assiste al paradosso di una proliferazione di nomi italiani in Istria, quando nel contempo in Italia il loro uso è sconsigliato e dai più ignorato. E può capitare di leggere la cronaca di uno stesso avvenimento, riportato sulla stampa dei due paesi, con toponomastica curiosamente diversa. Riguardo al gemellaggio fra Castel S. Pietro Terme (Bologna) e alcune località del Quarnero, per fare un esempio, da anni Leggiamo su "Il Resto del Carlino" che gli emiliani si sono recati a "Opatija", mentre su "La Voce del popolo" (edito a Fiume, Croazia) apprendiamo che sono stati ad "Abbazia". Mah...!

Liliana Martissa

notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie

A Zara l'asilo italiano

Dopo l'annessione della Venezia-Giulia e della Dalmazia alla Jugoslavia, Zara patì in particolare un profondo isolamento dalla propria "italianità", specialmente dopo la chiusura delle scuole di madrelingua italiana avvenuta nel 1953. Nel 1991 è stata ricostituita la Comunità Italiana che attualmente dispone di un'importante biblioteca e di un archivio storico, organizza frequenti eventi e mantiene i rapporti con gli zaratini esuli in patria prima e dopo il 1947. Il 9 settembre 2013, dopo quasi 69 anni di attesa e un *iter* lungo e non sempre facile, a Zara è stata finalmente inaugurata la prima scuola dell'infanzia dove alunni ed educatrici parleranno italiano. L'asilo è stato battezzato con il nome di "Pinocchio", un simbolo dell'identità culturale italiana e un esempio fra i più celebrati del filone «nazional-pedagogico» post-unitario. L'asilo dispone di due sezioni, che ospitano venti alunni ciascuna. La sede è ubicata in un edificio situato nella zona nuova della città dalmata. Arredi e attrezzature sono state acquistate dall'Unione Italiana grazie a un fondo di 32.000 euro ricevuti dalla Regione Veneto.

Enzo Alderani

L'Europa si allarga, ma non deve dimenticare la Storia

*Quest'anno, tra i titoli per il compito scritto di italiano dell'Esame di Stato, è comparso – sconosciuto agli studenti (sic), tutti preoccupati di Alfieri, Ungaretti e D'Annunzio – un passo di uno dei massimi germanisti viventi, Claudio Magris. Nel suo *Infinito viaggiare*, con fare amabile narra del concetto di frontiera, quale confine da oltrepassare e attraversare, ma «anche [da] amare, in quanto definisce una realtà, un'individualità; le dà forma, salvandola così dall'indistinto, ma senza idolatrarla, senza farne idolo che esige sacrifici di sangue. Saperla flessibile, provvisoria e peritura, come un corpo umano, e perciò degna di essere amata; mortale, nel senso di soggetta alla morte, come i viaggiatori, non occasione e causa di morte, come lo sono state e lo sono tante volte».*

Domenica 30 giugno, dopo un processo lungo e non facile, la Croazia ha ufficializzato la sua adesione al progetto europeo. Una festa nazionale, cui non ha partecipato Angela Merkel. La donna più influente del Vecchio Continente ha disertato l'appuntamento, irritata perché il Governo di Zagabria non ha eseguito il mandato di cattura tedesco emesso nei confronti di Josip Perkovic, presunto responsabile dell'eliminazione di una ventina di dissidenti croati sul suolo tedesco e sospettato di avere ordinato l'uccisione di Stjepan Djurekovic, ex manager dell'Ina e fuoriuscito dall'allora Jugoslavia nel 1982. Ovviamente tale scelta non mette di certo a repentaglio i pesanti interessi teutonici nella zona, ma il segnale rimane comunque forte ed è stato apprezzato dall'opinione pubblica interna.

La caduta della frontiera croata – ineluttabile e strategicamente sostenuta dalla stragrande maggioranza delle nazioni – ha un sapore particolare proprio per l'Italia, che giusto un secolo or sono completava il processo di unificazione nazionale con le annessioni di Trento e Trieste, dell'Istria, Fiume e il Quarnero. Un confine difficile, quello orientale, nato male con l'abbandono di Vittorio Emanuele Orlando dalla Conferenza di Parigi del 1919, l'incapacità del Regime (tutto proteso – come d'altronde era agio all'epoca – nel tritico concettuale «territorio-popolo-nazione») di gestire il delicato problema della presenza di minoranze, per concludersi amaramente con la perdita della sovranità su molti territori alla fine del Secondo conflitto mondiale. La stessa Trieste – non lo si ricorda mai a sufficienza – soltanto nel

1954 festeggia, con un vero e proprio bagno di folla in Piazza Unità, l'appartenenza al tricolore. Gorizia viene tagliata in due, come una piccola Berlino: 350.000 italiani, invece, dovettero lasciare le proprie case e i propri affetti soltanto per rimanere italiani. Un ossimoro che è rimasto una macchia indelebile nel patrimonio della nostra nazione. Oggi, a tre generazioni (e più) da quei fatti, la cornice europea può presentarsi come occasione di pacificazione e di apertura di un nuovo ciclo. Ci sono tanti connazionali che attendono invano la tutela dei loro diritti, schiacciati dalla Guerra fredda e da tensioni più grandi di loro e che li hanno visti, per troppo tempo, inermi e senza difese. Altri italiani che nei prossimi decenni diventeranno unica presenza viva della nostra identità sul territorio croato.

Milioni di italiani, soprattutto, da educare, cui spiegare che Istria, Fiume e Dalmazia non sono soltanto stupendi luoghi da visitare, ma ricchezza della cultura veneziana e italiana, sentimento di un'Europa che trova nella storia, nell'arte e nel patrimonio culturale quel necessario minimo comune denominatore. D'altronde, se il gioco del calcio nella nostra Penisola – lo stiamo vivendo anche in questi giorni – è da sempre momento di patriottismo e di festeggiamenti, non si può dimenticare come due Campionati del mondo (quello del 1934 e del 1938) abbiano visto piazze stracolme di gente in giubilo per la vittoria non soltanto a Roma, Milano, Napoli o Verona, ma anche a Parenzo, Rovigno, Pirano e Orsera: nomi ora sconosciuti ai più.

La speranza è quella che l'Italia non perda questa ennesima occasione. Napolitano a Zagabria era presente. Negli ultimi anni il Presidente ha sempre dimostrato attenzione e conoscenza verso queste problematiche, a partire dal Concerto di Trieste del 2010 – organizzato dal Maestro Muti – dove la contemporanea presenza del Capo di Stato di Croazia e Slovenia affermava l'indiscussa italianità della città. Allo stesso modo non è voluto mancare nel 2011 all'incontro tenutosi a Pola, dentro un'Arena stracolma, dove oltre 5000 persone hanno intonato, con stringente commozione, il «Va' Pensiero». La sfida non è facile, deve guardare oltre i rancori e aprirsi al futuro, senza però calpestare la ricchezza della propria identità. E da questo, forse, dall'assenza della Merkel, dovremmo imparare.

Davide Rossi

Maria Pasquinelli, assassina per l'italianità del confine orientale

Un secolo di vita ed è morta in silenzio. Con lo stesso stretto riserbo che aveva quasi sempre mantenuto lungo tutta la sua esistenza dopo il tragico gesto. Maria Pasquinelli si è spenta a luglio nella medesima casa di riposo dove viveva da tempo e dove nel marzo scorso era stata festeggiata dai polesani dell'Unione degli istriani. Era lei – lo «strumento della protesta» – che a Pola il 10 febbraio 1947 uccise a sangue freddo e a colpi d'arma da fuoco l'ignaro brigadiere generale Robert W. De Winton, colpevole ai suoi occhi di incarnare il simbolo delle potenze vincitrici responsabili di avere ceduto alla Jugoslavia Istria e Quarnero, Fiume e Dalmazia. Poi il processo, la condanna a morte e la sentenza commutata nella prigionia a vita. Infine nel 1964 chiese e ottenne la grazia: lasciò il carcere di Perugia per assistere la sorella malata. In ultimo – per oltre mezzo secolo – rimase quindi a Bergamo. Non ci furono mai da Maria Pasquinelli denunce di pentimento per l'azione compiuta contro De Winton: solo un atto politico non disconosciuto. Nata a Firenze il 16 marzo

1913, diplomata maestra, poi laureata in pedagogia, la Pasquinelli si iscrisse al Partito Nazionale Fascista nel 1933. Frequentò la scuola di mistica fascista e nel 1940 si arruolò come crocerossina al seguito delle truppe italiane in Libia. Nel novembre del 1941 lasciò l'ospedale di El Abiar, dove prestava servizio, per raggiungere la prima linea travestita da soldato, con la testa rasata e documenti falsi. Voleva combattere come un uomo con i militari. Fu riconsegnata ai suoi superiori e rimpatriata. Nel gennaio 1942 chiese di essere mandata come insegnante in Dalmazia, dopo l'armistizio e l'occupazione di Spalato da parte degli jugoslavi iniziò il periodo per lei più complesso. Fu testimone del massacro dei militari della divisione "Bergamo", a Trieste collaborò con il Comitato Profughi Dalmati, inviò memoriali e denunce alle autorità della Repubblica sociale, si trasferì quindi a Milano e prese contatto con Junio Valerio Borghese, tornò poi a Trieste per aiutare i profughi, cercò un approccio con i partigiani della Franchi legati a Edgardo Sogno e con quelli delle Brigate Osoppo: voleva forte-

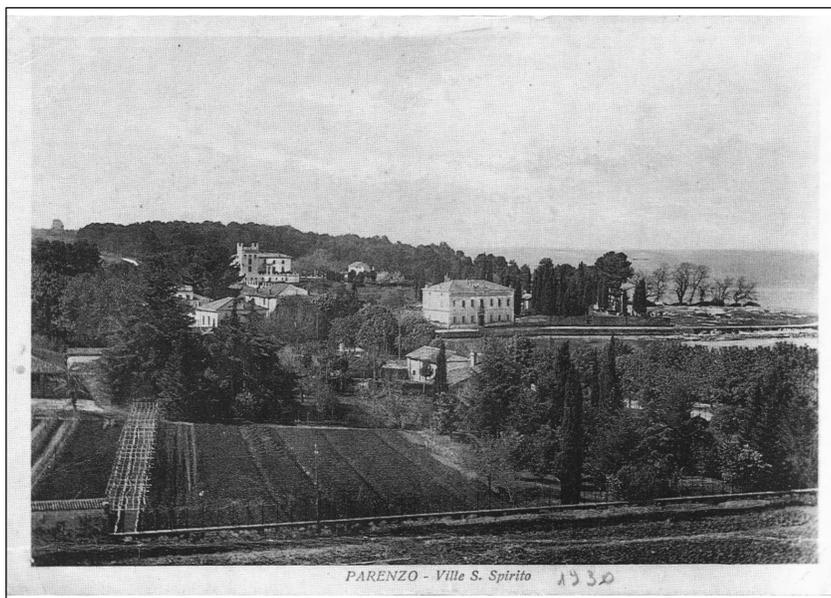
mente un blocco per la difesa dell'italianità al confine orientale. Il fatto che l'Italia stesse perdendo una parte significativa delle sue terre divenne per la Pasquinelli probabilmente una sorta di ossessione. Era convinta che i soldati britannici l'avrebbero subito uccisa, dopo l'atroce azzardo. Era pronta a diventare martire. Invece – forse – il martirio fu un lungo silenzio.

Documenti recentemente scoperti negli archivi pare svelino che praticamente tutti – dall'Ozna ai servizi italiani e alleati – fossero al corrente di quanto stava per accadere, a tutt'oggi in una cassetta di sicurezza di Trieste sono conservati i documenti riservati che la stessa Pasquinelli aveva affidato al vescovo Ravignani. Restano gli interrogativi sul mancato intervento che ne fermasse la mano, sull'identità di chi avesse armato la stessa Pasquinelli. Un'impresa – l'assassinio di De Winton – che si colorò subito di significati dirompenti per la sua carica simbolica, ma che nella realtà non ebbe alcuna conseguenza sul piano politico e umano per il destino della Venezia-Giulia e del suo popolo esule.

Isabella Durini

Nell'ambito della "Settimana degli Orti Botanici" in Croazia

La valorizzazione delle opere dei parentini Virgilio e Matteo Calegari e del Giardino Botanico sviluppato a Santa Lucia



Nella evoluzione dell'agricoltura istriana, e particolarmente nel settore viti-vinicolo, uno degli aspetti rilevanti è certamente legato all'arrivo in Istria del goriziano Carlo Hugues, profondo studioso ed esperto nel campo dell'agronomia, che su invito della Dieta Provinciale dell'Istria nel 1882 accettava di promuovere un nuovo indirizzo nella viticoltura e dava nuovo assetto alla "Stazione sperimentale eno-pomologica" e annessa "Scuola agraria provinciale" di Parenzo (in seguito Istituto Agrario Provinciale) con risultati di eccellenza. Tra l'area dell'Istituto e l'area portuale cittadina si sviluppava Santa Lucia (nella zona nota come "Tre Ville"), una proprietà della famiglia Calegari, seguita con passione dal dr. Virgilio medico, e studioso della floricultura e delle problematiche nel miglioramento dell'agricoltura. Probabilmente in ciò influenzato dallo zio Matteo Calegari, naturalista, laureato a Vienna e che con la sua opera ha dato un importante contributo alla conoscenza della flora istriana ed in particolare del parentino, aveva dato vita in prossimità del confine della proprietà di famiglia ad un giardino botanico che nel tempo aveva assunto notevoli dimensioni. Purtroppo nel 1967 per esigenze di ampliamento della "stazione autocorriere" l'amministrazione pubblica utilizzò parte del terreno su cui sorgeva il Giardino botanico.

Attualmente a Parenzo sono in corso attività di studio e conservazione del parco che faceva parte del Giardino botanico ideato dal dr. Calegari ricompreso nello spazio allargato dell'Istituto Agrario, iniziative valorizzate nel corso del 2013 nell'ambito della "Settimana degli orti botanici" in Croazia, promosse a livello nazionale.

L'Istituto Agrario (Institute of Agriculture and Tourism-Department of Agriculture and Nutrition) si è fatto promotore di ricerche e approfondimenti sulla storia e sui valori delle iniziative, grazie alla attenzione sugli importanti risultati del passato col grande impegno della dott.ssa Barbara Sladonja(1) e della prof.ssa Elena Poropat Pustijanac (2). I frutti

di questo lavoro sono stati divulgati recentemente nella rivista "Priroda" (3) di Zagabria (n. 6/13), in lingua croata, e tra breve saranno sviluppati in termini più dettagliati e scientifici, in lingua inglese, nella rivista internazionale "Natura Croatica", in corso di pubblicazione.

L'ampio percorso storico delle due autrici nella conclusione riporta l'importante elenco delle piante superstiti, che riprendiamo dal testo originale in inglese e che rappresentano significativamente l'opera del dott. Virgilio Calegari: "Today, from the original park only a small area behind the bus terminal has left counting about 30 trees and bushes. The most distinguishing are: silver fir (*Abies alba*), bay laurel (*Laurus nobilis*), goldenrain tree (*Koeleruteria paniculata*), photinia (*Photinia serrulata*), thuja (*Thuja orientalis*), southern magnolia (*Magnolia grandiflora*), yucca (*Yucca* sp.), Judas tree (*Cercis siliquastrum*), Amur honeysuckle (*Lonicera maackii*), palm (*Chamaerops excelsa*), date-plum (*Diospyros lotus*), holly (*Ilex aquifolium*), cypress (*Cupressus sempervirens*), holm oak (*Quercus ilex*), strawberry tree (*Arbutus unedo*) and common myrtle (*Myrtus communis*) (Pericin, 2000)".

Altre fonti ricordano ancora l'opera del dott. Calegari quale innovatore nel sistema della raccolta dell'uva che dalla "Stanzia Calegari" di Sbandati e Monsalice veniva conferita alla "Cantina Sociale" parentina in funzionali casse di contenimento e trasporto.

F.C.

(1) Institute of Agriculture and Tourism

(2) Museum of the Poreč Territory

(3) "Priroda = Natura"

Economia, turismo: Croazia e Slovenia fra crescita e flessione

In un'epoca di apertura economica e culturale dei Balcani all'Occidente, appare sempre più chiara l'importanza strategica che il settore turistico riveste nello sviluppo delle giovani economie di Slovenia e Croazia, di cui costituisce rispettivamente il 12% e il 15-20% del PIL. Le sue risorse naturali, in particolar modo i cinquemila chilometri di coste e le isole, la varietà dei paesaggi e il patrimonio storico-culturale del paese sono alla base della scommessa croata sul turismo. Secondo le stime del ministero di Darko Lorencin, il primo semestre del 2013 ha rappresentato un periodo fortemente positivo per il turismo croato, con un incremento significativo degli arrivi, 5% in più rispetto al 2012. Responsabile di questo incremento è soprattutto il turismo tedesco e austriaco. Rimane impossibile, nonostante ciò, non segnalare l'importante diminuzione della presenza di turisti italiani sul territorio, sui quali si registra un calo di arrivi pari al 7%. Se tra il 2006 e il 2011 il turismo italiano diretto in Croazia era sostanzialmente in crescita, già nel 2012, secondo l'Osservatorio Nazionale del Turismo, gli arrivi si erano fortemente ridotti: dagli 824.000 del 2011 si passa ai 570.000 del 2012. Conseguente la diminuzione delle entrate derivanti dal turismo in provenienza dalla nostra penisola, che passa dai 311 milioni di euro del 2011 ai 182 milioni di euro del 2012.

Per fare fronte a questo andamento discendente, la Croazia mira allo sviluppo del turismo continentale, spalleggiando la crescita delle strutture ricettive e incentivando in particolar modo le offerte di tipologie turistiche meno convenzionali, come ad esempio la caccia, la pesca e il settore nautico. La Croazia può contare infatti sulle sue 1060 riserve di caccia, 314 di proprietà nazionale e 746 di proprietà delle Contee. Per quanto riguarda il turismo nautico, un settore già solido e promettente, la collaborazione tra pubblico e privato prevede l'allestimento di 15.000 nuovi ormeggi nei prossimi sei anni. La Croazia si è recentemente impegnata anche in materia di aumento dei collegamenti aerei, da cui ci si aspetta un incremento del 25% dei passeggeri. Una varia-

bile significativa per un'analisi lungimirante della politica turistica croata è rappresentata dall'ingresso del Paese nell'Unione Europea, che, secondo le autorità croate, non causerà un incremento dei prezzi dell'offerta turistica. Con l'entrata nell'UE la Croazia si propone invece, anche grazie alla semplificazione della circolazione dei flussi di persone, di aumentare il proprio potenziale turistico, soprattutto attraverso la promozione delle bellezze naturalistiche dell'entroterra, alle alleanze strategiche coi propri vicini e, come sostiene Dario Matosevic, direttore dell'Ente Nazionale Croato per il Turismo, grazie alla promozione della capitale, Zagabria, ancora poco conosciuta ai turisti.

Per quanto riguarda la Slovenia si può constatare, secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale del Turismo, una tendenza ascendente tra il 2006 e il 2012. La Slovenia ha accolto 6.346.000 turisti italiani nel 2011 e 6.833.000 nel 2012, i quali hanno speso da 482 milioni nel 2011 a 480 nel 2012. Questa curva ascendente non riguarda solo il turismo italiano, ma è ugualmente riscontrabile nelle tendenze del turismo europeo diretto in Slovenia. Nel primo semestre del 2013 si registra invece una flessione, soprattutto nel turismo del benessere e termale: già nei primi tre mesi dell'anno gli operatori del settore hanno lamentato una diminuzione degli arrivi del 3%, con un calo dei pernottamenti del 5%. Gli italiani sono i primi responsabili di questa flessione: il 16% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ha scelto la Slovenia come destinazione. Fonte di inquietudine non indifferente se si considera che l'Italia è il terzo investitore straniero in Slovenia e il primo mercato di riferimento nel settore turistico. In questo senso, una delle iniziative adottate nel campo della Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia è lo Slowtourism, che coinvolge il delta del Po, Venezia, il Carso e la regione di Gorenjska, regione storica della Slovenia e antica sezione del territorio asburgico di Carniola. Il progetto mira alla valorizzazione di territori con peculiarità naturalistico-ambientali, promuovendo un turismo eco-

sostenibile e integrando valorizzazione del territorio e protezione delle sue risorse.

Ma non è solamente la natura a rappresentare un'attrattiva per i turisti diretti in Slovenia: il Paese investe oggi in maniera consistente nella riscoperta del proprio patrimonio storico. Particolarmente interessanti sono in questo senso le iniziative previste per la celebrazione del Centesimo anniversario della Prima Guerra Mondiale, in ricordo della linea del fronte che si snodava dal monte Rombon all'Adriatico, passando per il massiccio del Monte Nero e del Carso, senza dimenticare l'Isonzo. Nella classifica "Travel and Tourism Competiness" per il 2013 del World Economic Forum la Slovenia si posiziona trentase-

iesima e Croazia trentacinquesima. Se il settore turistico rappresenta un'ampia fetta del PIL di queste giovani economie e agisce positivamente sulla loro competitività, bisogna auspicare che Croazia e Slovenia sfrutteranno sostenibilmente il loro potenziale turistico, senza dimenticare di perfezionare le loro performances nel campo delle esportazioni ed estendere la propria competitività a un maggior numero di settori, spingendo piccole e grandi aziende a una politica di intraprendenza e lungimiranza economica, in modo che il turismo rappresenti un punto di forza, più che un salvagente, soprattutto in un momento in cui molti dei loro vicini patiscono gli effetti della crisi economica.

Alessandra Danelli


centro di documentazione e ricerca
della cultura galileiana fumana dalmata
accogli@adriatic.it

storia e personaggi

trieste, 17 – 22 ottobre 2013
palazzo del tergesteo
piazza della borsa, 15. trieste

omaggio a
ottavio missoni

 **la bancarella**
salone del libro dell'adriatico orientale



programma
17 – 22 ottobre 2013
salone del libro dell'adriatico orientale

Sab. 19. 10

Tergesteo
Galleria

A seguire: degustazione delle crostate con la Marascata e le altre produzioni Luxardo, offerte dalla Luxardo e preparate dalla pasticceria "Pensò" di via Diaz a Trieste.

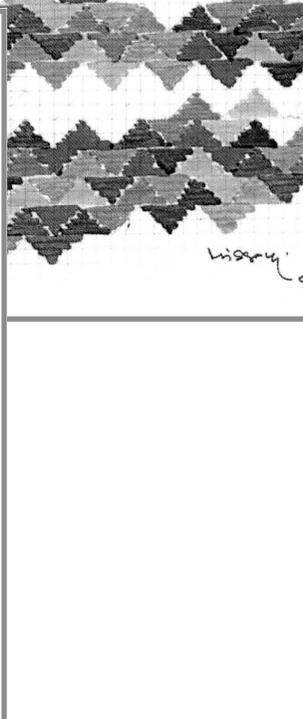
Costituita nel 1821 in Dalmazia, e tuttora completamente controllata dalla famiglia fondatrice, è una delle più antiche aziende europee nel campo della produzione dei liquori. Trasferita l'attività a Torreglia nel 1947 a seguito di ragioni belliche, ricopre ora un ruolo leader nel settore dei liquori dolci, rappresentando una delle pochissime marche presenti in quasi tutti i mercati mondiali. L'azienda è proprietaria di 20.000 piante di ciliege marasche, coltivate in maraschi industriali che rappresentano l'unica installazione agricola del genere nell'intera Unione Europea.

Ore 17.00 Associazione Coordinamento Adriatico: Presentazione di **Fenomenologia di una macro regione** – 2 voll.
– la pubblicazione è articolata in due volumi: il primo a cura di Giuseppe de Vergottini, Davide Rossi e Giorgio Federico Siboni. Il secondo a cura dello stesso de Vergottini insieme con Guglielmo Cevolin e Ivan Russo

I due tomi sono rispettivamente dedicati ai profili storici e storico-giuridici del tema (vol. I) e a quelli economici e giuridico-istituzionali delle questioni varientemente analizzate (vol. II). La ricostruzione dei rapporti economici nell'Alto Adriatico in Età moderna e contemporanea e l'attualizzazione di questi contatti dopo l'entrata in vigore del regolamento GECT, costituiscono la migliore forma per valorizzare e divulgare la storia, la cultura e le tradizioni proprie delle regioni dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia. Avendo come obiettivo tale percorso, la Associazione Coordinamento Adriatico ha condotto definitivamente a termine i risultati di un importante progetto multidisciplinare e plurianuale – opportunamente finanziato ai termini della legge n. 72/01 – che ha coinvolto sigle associative, enti di ricerca e dipartimenti universitari. Milano, Leone Ed. 2012

a cura di Giuseppe de Vergottini,
Davide Rossi
e Giorgio Federico Siboni

vol. II
a cura di Giuseppe Vergottini,
Guglielmo Cevolin
e Ivan Russo



Galleria
Libreria Ubik
Sala Enel

Sab. 19. 10

Tergesteo
Galleria

Discuteranno i volumi Mattia Magrassi, Elena Riva, Fulvio Rocco.
Saranno presenti i curatori Giuseppe De Vergottini, Guglielmo Cevolin, Davide Rossi, Giorgio Federico Siboni.

Ore 18.45 Tavola rotonda: **La politica adriatica di Gabriele D'Annunzio e l'impresa di Fiume** – a cura dell'Associazione Coordinamento Adriatico
Si confronteranno sul tema Giuseppe Parlo e Enrico Serventi – Longhi
Introduce e modera Giuseppe De Vergottini

La politica adriatica di Gabriele D'Annunzio e l'impresa di Fiume
Il cammino politico di D'Annunzio ha generato una mitologia culturale, quando progettò le grandi gesta irredentiste e poi quelle militari – il volo su Vienna, la beffa di Buccari, la presa di Fiume – il poeta-soldato cercava infatti per sé il posto di un eroe omerico della modernità. Soltanto dopo, compiuta l'impresa fiumana e messo da parte dal regime, D'Annunzio ebbe, nella vita politica italiana e al di fuori di essa, il ruolo di riferimento al quale guardare da più parti: da destra, ma anche da sinistra.

Ore 20.00 **Esuli in casa** – spettacolo prodotto dal Circolo Culturale Jacques Maritain per la bancarella 2013 in prima assoluta, di e con il regista ed attore triestino Maurizio Soldà e con Miriam Monica attrice del Dramma Italiano di Fiume
La storia di **Esuli in casa** narra di un incontro tra un esule di seconda generazione e una giovanissima donna, membro della Comunità italiana in Istria. L'occasione fortuita è la morte di un congiunto comune e la spartizione conseguente di una misera eredità. Il testo affronta i problemi che si sono trovati davanti sia gli esuli che i rimasti e che, dopo anni di reciproche incomprensioni, potranno nel prossimo futuro, cadute barriere geografiche ed ideologiche, trovare finalmente una ricomposizione.
Durata: 60 minuti

Esuli in casa
di Maurizio Soldà

Arte e formazione in Adriatico sulla scia della Serenissima

Lo scorso giovedì 11 luglio, presso il prestigioso Salone degli Accademici dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, ha avuto luogo l'incontro di presentazione del progetto «Arte, Pittura e Alta formazione nell'ambito del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale: strategie per recuperare una cultura comune». A partire dalle ricerche del gruppo di studio coordinato dal Prof. emerito Giuseppe de Vergottini, invertevoli nei due volumi *Fenomenologia di una macro regione*, i relatori – tra cui il Prof. Davide Rossi, uno dei curatori dell'opera – hanno potuto illustrare ai presenti e aprire un interessante dialogo attorno all'affascinante progetto oggetto della presentazione. Un progetto di dimensione europea promosso all'unisono con istituti di formazione (prima fra tutti l'Accademia di Belle Arti "Cignaroli" di Verona), associazionismo (Coordinamento Adriatico e l'ANVGD) e illustri studiosi stranieri – fra cui la Dott.ssa Elena Vekic (Presidente della Commissione della Regione Istria per il patrimonio mobiliare e la museologia) presente in sala – finalizzato alla valorizzazione della storia e dei valori comuni alle genti dell'Alto Adriatico sulle diverse sponde italiana, slovena e croata.

In particolare, il progetto al centro dell'evento tenutosi nella città scaligera vorrebbe nelle intenzioni assumere la forma di GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale): anche ad oggi non è certo se l'iniziativa di cui si discorre sia destinata a sfociare nell'istituzione di un nuovo GECT ovvero a realizzarsi all'interno del GECT Euroregione Senza Confini. Una iniziativa questa che attualmente annovera tra i suoi componenti la Regione

Veneto, il Friuli Venezia Giulia e la Carinzia ma che ben presto potrebbe estendersi alla Croazia, venendo quindi ad avvicinare, a distanza di secoli, territori un tempo accumulati dal dominio della Serenissima. Tra coloro che più si sono spesi – e si spendono tutt'ora – per realizzare una nuova forma di cooperazione, non solo economica ma anche culturale, che parta da Verona e si estenda fino a Cattaro, c'è il Prof. Rossi il quale, nel proprio intervento, ha esordito ripercorrendo la storia dell'Alto Adriatico. L'idea cardinale che lo studioso ha voluto trasmettere alla platea può riassumersi nell'opportunità di «unire gli istituti culturali d'eccellenza di queste regioni nel tentativo di ritrovare un'identità culturale», per sanare in questo modo le ferite che i nazionalismi hanno inferto a queste terre caratterizzate da un fortissimo humus sociale, culturale ed economico.

Il GECT quindi come strumento forte di coesione in grado di portare a risultati sino a oggi difficili anche solo a immaginarsi. Un istituto tuttavia di non semplice e immediata realizzazione sia per la complessità intrinseca del progetto sia per i forti elementi di novità nel panorama europeo, e italiano in particolare, introdotti da tale interessante forma associativa fra soggetti, latu sensu, pubblici. Trattasi in definitiva, come esplicitato dai relatori intervenuti, di un progetto senza dubbio all'avanguardia, impegnativo, ma certamente non impossibile a realizzarsi. Un disegno sul quale vale la pena investire, nel quale gli attori intervenuti nell'occasione odierna hanno mostrato di credere, se non altro in ragione delle importanti prospettive di crescita (anche economica) e di coesione per tutte le realtà coinvolte.

Importante testimonianza della vicinanza e dell'interesse anche delle amministrazioni locali coinvolte – seppure non in prima persona nel proponendo progetto – è quindi giunta dalle parole di Stefano Casali (Assessore del Comune di Verona nonché Presidente della locale Fondazione Magna Carta Verona - Scipione Maffei) secondo il quale è giunto tempo di riunire quei territori divisi dalle vicissitudini politiche ma unite per attitudini facendo sì che «una delle porte principali dell'Europa sia una porta di pace». Gli fa eco il Dott. Marco Ambrosini (Assessore alla cultura della Provincia di Verona) il quale ribadisce l'importanza per l'Europa di cambiare la propria natura, di aspirare ad essere qualcosa di più che un'associazione di banche rappresentando un'imperdibile «occasione di valorizzare il patrimonio storico e artistico di quelle terre». In continuità con le considerazioni precedentemente espresse si è espresso quindi il Prof. Vittorio Sgarbi il quale, proponendo un affascinante racconto della storia – anche geografica – dell'arte veneta e veneziana, ha efficacemente enfatizzato e fatto riflettere l'uditorio sulla comunanza di stili, sulla continuità artistica che lega indissolubilmente le regioni che si affacciano sul mare Adriatico. Considerazioni, quelle del Professore, assai significative nell'offrire ancora una volta un'importante e non dubitabile prova del legame esistente – ancora oggi – fra le terre adriatiche. Riflessioni così illuminate da risuonare nel Salone degli Accademici quale forte monito affinché una così significativa memoria storica non venga cancellata, bensì riscoperta e valorizzata attraverso iniziative quali quelle oggetto della presentazione dello scorso 11 luglio.

Giuliasofia Aldegheri

Il 1918 e i combattenti redenti

Alla fine della Grande guerra, nel 1918, si trovavano nel cuore dell'impero zarista ancora alcune migliaia di «ex a.u.»: erano soldati e ufficiali di lingua italiana dello spirato esercito austro-ungarico, parte degli oltre 100.000 trentini, triestini, istriani e dalmati che nel 1914 erano stati mandati a combattere sui campi della Galizia e della Bucovina. Fin dal maggio 1915 era stata data loro la possibilità di dichiarare la propria lealtà al Regno d'Italia, transitando così dallo status di nemici a quello di alleati. Al termine del conflitto l'organizzazione ufficiale del rimpatrio si confuse fra sospetti politici e complicazioni burocratico-militari. Sorpresi intanto dallo scoppio della rivoluzione d'ottobre e della guerra fra bianchi e rossi, l'armata di "irredenti redenti" si organizzò in modo autonomo attraversando la Siberia in una straordinaria anabasi: un primo scaglione giunse fino a Tientsin nel settembre del 1918, altri si raccolsero a Vladivostok l'anno successivo, ma fu solo nel 1920 che la maggior parte (poco più di 10.000) riuscì a tornare in Italia.

Ancora nel gennaio 1921 i resti di questo esercito di prigionieri, 2000 trentini e istriani, erano tuttavia dispersi in Asia centrale. Fra costoro molti furono quelli rimasti divisi nel Turkestan

e lungo la transiberiana oltre i resti dei campi di prigionia precari e inadeguati approntati durante la guerra dalla macchina imperiale russa. Questo il destino anche di molti dei combattenti del 97° Reggimento di fanteria dell'esercito comune dell'Impero austro-ungarico, composto da uomini arruolati tra il Litorale e la Carniola, da Plezzo alla Contea di Gorizia e Gradisca, e poi in Friuli, in Carso, a Trieste e nel sud dell'Istria. La composizione etnica del 97° K.u.K. Infanterie Regiment "Freiherr von Waldstätten" (dal nome del comandante onorifico Georg von Waldstätten) al momento della sua mobilitazione era suddivisa in un 45% di sloveni (compresi gli sloveni triestini), un 25% di serbo-croati, un 20% di italiani e un 8% di varia provenienza.

A quasi cento anni dal deflagrare dell'«immane conflitto», riandando con la memoria ai paesaggi lunari del Carso e alle trincee su cui si scrissero con il sangue le vicende dell'ultima guerra di indipendenza nazionale, è importante ricordare tutti i nostri connazionali: quelli in grigio-verde e quelli che per necessità o per lealismo all'impero indossarono le «giubbe bianche» austro-ungariche. Il loro sacrificio giunge infatti a noi ulteriormente avvalorato dal linguaggio della storia.

Stefano Maturi

notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie

Un'estate fra le due sponde

Si è tenuta il primo di agosto a Cesena (FC) la consegna dei due volumi *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'Alto Adriatico tra Età moderna e contemporanea* (Milano, Leone Editore, 2012). Già autorevolmente presentati in diverse sedi culturali e istituzionali nel corso del biennio 2012-2013. A ricevere l'omaggio dei due volumi è stata ad agosto la Biblioteca Malatestiana di Cesena, prestigioso polo di conservazione bibliografica attivo da oltre 500 anni e insignito dei riconoscimenti di Istituzione dallo Stato italiano (1994) e di «Mémoire du monde» dall'Unesco. L'importante sede rinascimentale – a pochi passi dalla splendida Fontana Masini in pietra d'Istria – è stata teatro, nello spazio delle odierne sale di lettura, di una breve presentazione improntata a un clima di interesse e di convivialità. Con l'occasione il delegato della Associazione Coordinamento Adriatico – Giorgio Federico Siboni – ha anche offerto la pubblicazione *Per il ventennale di Coordinamento Adriatico* di Giuseppe de Vergottini. Nel corso del suo intervento, Siboni ha rimarcato per i presenti l'importanza dei rapporti – umani, economici, commerciali e culturali – riverberatisi fra le due sponde adriatiche sin dall'Età antica e proseguiti senza soluzione di continuità nel corso del tempo, pur fra conflitti e mutamenti politici, sino al recente approdo europeo di Slovenia e Croazia.

Francesca Lughii

Chiude il Consolato di Spalato: «Siamo condannati all'emarginazione»

La decisione definitiva della Farnesina di chiudere il Consolato Italiano a Spalato ha suscitato grande delusione nelle file dei connazionali dalmati. A confermarcelo è stata la segretaria della Comunità degli Italiani di Spalato, Antonella Tudor Tomaš. «Siamo rimasti molto dispiaciuti, anche in considerazione dell'impegno profuso nell'agosto scorso nel tentativo di salvaguardare il nostro Consolato», ha dichiarato la nostra interlocutrice. Lo scorso mese, infatti, gli attivisti della CI di Spalato, nel tentativo di dissuadere Roma dall'idea di chiudere il Consolato, hanno promosso una petizione che in seguito è stata estesa anche a Lesina (Hvar), Zara, Sebenico e persino sulla Rete. Nell'arco di pochi giorni i connazionali in Dalmazia sono riusciti a raccogliere oltre 3.000 firme di sostegno alla loro causa. Sforzi che però non hanno prodotto il risultato sperato.

«Da quanto ci risulta – ha osservato Antonella Tudor Tomaš – in merito alla sorte del nostro Consolato al ministero italiano degli Affari esteri si è discusso molto, ad ogni modo di più rispetto alle altre sedi consolari (circa una dozzina, nda) che si apprestano a condividere la sorte di quella di Spalato». «Suppongo – ha proseguito – che ciò sia dovuto alle nostre molteplici iniziative. Purtroppo si tratta di una magra consolazione».

La segretaria della CI di via Baiamonti ha ricordato che, oltre alla raccolta di firme, i connazionali in Dalmazia hanno anche inviato diversi appelli al MAE, ai deputati e ai senatori del Parlamento Italiano. «Sembra che sia nel nostro destino rimanere emarginati e isolati. Ora non ci resta che sperare che a Spalato l'Italia nomini perlomeno un console onorario», ha rilevato Antonella Tudor Tomaš.

Stando allo stato attuale delle cose, il Consolato d'Italia a Spalato dovrebbe chiudere i battenti il 30 novembre prossimo. Le sue competenze passeranno al Consolato generale d'Italia a Fiume. Nell'illustrare in Parlamento il piano di razionalizzazione delle sedi consolari all'estero, il viceministro degli Esteri italiano, Marta Dassù, ha puntualizzato che la Farnesina si è attenuta a quattro direttrici: si punta al risparmio economico dovuto alla *spending review*, a razionalizzare le risorse umane, a liberare le risorse per una presenza negli Stati emergenti, nonché a offrire servizi sostitutivi alle collettività residenti nelle circoscrizioni dove chiuderanno le sedi.

Krsto Babić - Tratto da *La Voce del Popolo* 24/09/13

• libri •

Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani, a cura di I. GARZIA - L. MONZALI - M. BUCARELLI, Nardò, Besa Editrice, 2012, pp 374

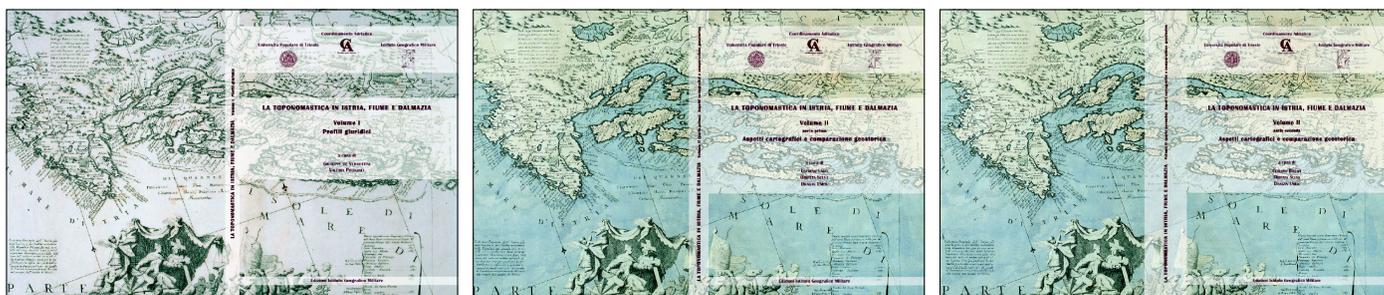
La politica estera di Aldo Moro e la paziente tessitura di buone relazioni con i vicini dell'area balcanica costituiscono il filo conduttore degli Atti del Convegno organizzato l'anno passato dall'Università di Bari. Il volume che ne è sortito – edito con il sostegno dell'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia – è pure il frutto del lavoro di ricerca coordinato dalla "Fondazione Gramsci di Puglia" sulla politica balcanica e mediterranea dell'Italia negli anni 60-70 del Novecento e ospita fra gli altri gli interventi di Emilio Colombo, Giuseppe Giacobuzzo e dello storico delle dottrine politiche Beppe

Vacca.

La sconfitta militare dell'Italia nella seconda guerra mondiale e la successiva divisione dell'Europa in blocchi politici, militari e ideologici contrapposti provocarono – come noto – un significativo ridimensionamento della presenza italiana nei Balcani, senza tuttavia decretarne la definitiva espulsione. Malgrado le conseguenze dell'esperienza bellica e nonostante la presenza sulla sponda orientale dell'Adriatico di regimi totalitari, lo sguardo diretto della politica e dell'economia italiana verso quei territori non venne mai meno: l'Europa adriatica e balcanica rappresentavano infatti da lungo tempo un'area di rilevante interesse strategico, politico ed economico al quale l'Italia repubblicana non si sottrasse.

La rilevanza delle relazioni e dei legami con i Paesi oltre Adriatico non sfuggì ad Aldo Moro che, in veste di presidente del Consiglio e di ministro degli Esteri, fu tra i principali attori della politica estera italiana degli anni Sessanta e Settanta.

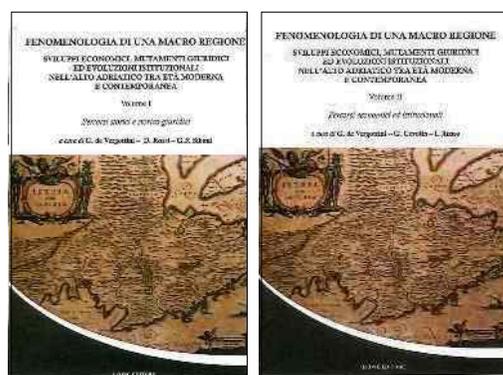
Riformulando i quesiti sulla politica estera della Democrazia Cristiana morotea, il fine di questo volume – grazie a una serie di linee interpretative corroborate da un insieme di analisi e informazioni costruite su un'attenta disamina della documentazione edita e inedita – è mettere a fuoco quella «strategia dell'attenzione» che sul piano balcanico si sostanziò per Moro nella messa in opera di una Ostpolitik nazionale che poneva l'Adriatico come laboratorio di un nuovo e diverso



Gentile Lettore,

La ricostruzione dei rapporti economici nell'Alto Adriatico in Età moderna e contemporanea e l'attualizzazione di questi contatti nelle nuove strutture istituzionali delle Euroregioni costituiscono la migliore forma per valorizzare e divulgare la storia, la cultura e le tradizioni proprie delle regioni dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia e per svolgere attività di ricerca sulle vicende dei medesimi territori. Avendo come obiettivo tale percorso, Coordinamento Adriatico ha condotto a termine i risultati di un importante progetto multidisciplinare che ha coinvolto sigle associative, enti di ricerca e dipartimenti universitari.

I volumi Fenomenologia di una Macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'alto Adriatico tra età moderna e contemporanea, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - D. ROSSI - I RUSSO - G. F. SIBONI, Milano, Leone Editore, 2012, 2 voll. - operano un'attenta distinzione tra memoria, esperienza dei protagonisti e ricostruzione documentata nel solco di linee esegetiche della società, della cultura e del costume delle terre alto adriatiche attraverso la cartina di tornasole rappresentata dall'economia e dal commercio.



I volumi si potranno ottenere unicamente aderendo alla campagna soci 2013 e facendo richiesta nominale a:

COORDINAMENTO ADRIATICO

Via Santo Stefano n. 16 - 40125 BOLOGNA - Fax 051-265850 – e-mail: info@coordinamentoadriatico.it

CAMPAGNA SOCI 2013

Per l'anno 2013 è prevista una quota associativa in qualità di socio ordinario (€ 80,00) oppure socio sostenitore (€ 100,00) che dà diritto a ricevere il bollettino trimestrale «Coordinamento Adriatico» e i volumi Fenomenologia di una Macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'alto Adriatico tra Età moderna e contemporanea, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - D. ROSSI - I RUSSO - G. F. SIBONI, Milano, Leone Editore, 2012, 2 voll., oppure la raccolta dei volumi La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia, a cura di G. DE VERGOTTINI - L. LAGO - V. PIERGIGLI, Firenze, Edizioni Istituto Geografico Militare, 2009, 2 voll + CD Rom. Le spese di spedizione sono incluse. Modalità di pagamento con bonifico su c/c intestato a

COORDINAMENTO ADRIATICO

c/c bancario IBAN: IT 73 T 06385 02401 07400051356S

c/c postale IBAN: IT 63 M 07601 02400 000028853406.

I fondi raccolti con la campagna abbonamenti saranno destinati al sostegno di programmi di studio per giovani ricercatori promossi da **COORDINAMENTO ADRIATICO**.

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.

Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare il bollettino che alleghiamo al primo numero dell'anno e fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406 oppure fare un bonifico bancario sul c/c di Coordinamento Adriatico presso la Cassa di Risparmio in Bologna – sede centrale – Via Farini n. 22 – cod. IBAN IT73T063850240107400051356S.

Per eventuali comunicazioni a Coordinamento Adriatico è possibile utilizzare l'indirizzo di posta elettronica info@coordinamentoadriatico.it, indirizzare la corrispondenza a Coordinamento Adriatico, Via Santo Stefano 16 - 40125 Bologna o telefonare al numero 051.23.10.32.